



Natale 2020: il presepe vivente.

Ci sarà questo Natale?

Certo che ce ne sarà uno!

Più silenzioso e più profondo, più simile al primo Natale, quando è nato Gesù, senza tante luci sulla terra ma con la stella di Betlemme, con le strade intermittenti della vita nella sua immensità.

Niente impressionanti parate regali, ma l'umiltà dei pastori alla ricerca della Verità. Senza grandi banchetti, ma con la presenza di un Dio onnipotente.

Non ci sarà il Natale?

Certo che ce ne sarà uno!

Senza le strade piene di gente, ma con il cuore ardente per Colui che viene.

Niente chiasso né fanfara, proteste e resse... Ma vivendo il Mistero senza paura del Covid-Erode, che pretende di toglierci il sogno dell'attesa.

Natale ci sarà perchè Dio-è-con-noi.

E noi condivideremo, come fece Cristo nella mangiatoia, la nostra povertà, la nostra prova, le nostre lacrime, la nostra angoscia e la nostra condizione di orfani.

Ci sarà Natale perchè abbiamo bisogno di questa luce divina in mezzo a tante tenebre. Il Covid-19 non può raggiungere il cuore e l'anima di quelli che pongono la loro speranza e il loro ideale in cielo.

Certo che ci sarà Natale!

Canteremo i canti di Natale. Dio nascerà e ci renderà liberi.

(Padre Javier Loez, sacerdote di Pamplona in Spagna con il quale Papa Francesco si è complimentato a telefono per il testo).

Sì, il Natale c'è ma c'è anche il nostro presepe vivente che da tanti anni ci accompagna nel giorno di S. Stefano. Un presepe particolare come è particolare questo momento che stiamo vivendo, probabilmente ci saranno le varie scene proiettate in basilica, perchè, da remoto e in collegamento on-line parteciperemo ad un evento



che, svolgendosi realmente, sarà, però, trasmesso, come oggi tutti si sta facendo, su una piattaforma internet. Ma il desiderio di portare a compimento questo gesto non è meno sentito e desiderato rispetto a ciò che muoveva il lavoro e il sentimento per il presepe degli anni precedenti.

E questo perchè suonano vere e importanti queste parole tratte da un articolo del «Sussidiario»: Adesso siamo tutti come quei monaci medioevali, chiamati a stare. Stare, vivendo e basta. Semplicemente a vivere dove siamo chiamati perchè, per attraversare la palude e affrontare questa emergenza, abbiamo bisogno di recuperare il nostro «stare» che ricostruisce.»

Così urge il desiderio di continuare a far vivere e preparare gesti e fatti che ci possano dire che le speranze di un futuro pacificato e più umano non possono poggiare sui nostri sforzi e sulle nostre intenzioni, poggiano invece su quel Gesù che si è fatto Bambino e che anche quest'anno nasce per ognuno di noi, per dirci con le parole di papa Benedetto nell'enciclica: «Spe salvi facti sumus». E il presepe è «Natale. Salvati dalla speranza».

Anna Gatti